

## Corte costituzionale. Regione sconfitta

# Le cave toscane possono restare di proprietà privata



**Silvia Pieraccini**  
FIRENZE

■ Nel territorio di Massa e Carrara potranno continuare a esistere cave di marmo di proprietà privata, come quelle assegnate con un editto del 1751 dalla duchessa Maria Teresa Cybo Malaspina (i cosiddetti “beni estimati”). L'esproprio deciso dalla Regione Toscana con una legge del marzo 2015, che trasferiva quelle cave nel patrimonio indisponibile comunale, è stato cancellato dalla Corte Costituzionale, con una sentenza depositata ieri.

La Consulta ha accolto così il ricorso presentato dal Governo, che aveva eccepito la violazione della potestà legislativa esclusiva dello Stato in materia di ordinamento civile. E ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 32 della legge toscana 35/2015 approvata dal Consiglio regionale tra forti polemiche.

La norma ora cancellata riporta al patrimonio pubblico tutte le cave che insistono nei Comuni di Massa e di Carrara. Si tratta di un patrimonio strategico, su cui si fonda il distretto lapideo più famoso e prestigioso al mondo: su 80 cave esistenti a Carrara, 65 hanno porzioni della superficie d'escavazione di proprietà privata (per sette cave addirittura il 100% è privato), che sulla base della legge toscana sarebbero diventate pubbliche e sottoposte a concessione amministrativa (con introiti diretti al Comune).

«La Regione ha ecceduto i limiti della propria competenza legislativa - scrive la Consulta - violando l'articolo 117, secondo comma, lettera l) della Costituzione. Il che è accaduto non in ragione degli interessi pubblici che il legislatore ha inteso tutelare, ma perché

a tale tutela la Regione deve, se lo ritiene, provvedere con le competenze che possiede, non con competenze che costituzionalmente non le spettano».

Per la Regione, che su questa legge aveva puntato con forza, è una sconfitta sonora. Per gli industriali lapidei è una vittoria annunciata, ma dal sapore agrodolce: il difetto di competenza legislativa regionale era nei fatti - hanno sempre sostenuto - e l'approvazione della legge è stata solo un'inutile affermazione di potere.

Un'affermazione che era stata fortemente criticata nell'aula del Consiglio regionale, dove al-

### LA SENTENZA

La legge del marzo 2015 che trasferiva le cave nel patrimonio indisponibile dei Comuni è stata cancellata

l'atto dell'approvazione della legge erano risuonate - evocate dall'opposizione di centrodestra - espressioni come «esproprio proletario», «ritorno dell'ideologia comunista», politiche sovietiche. Il presidente regionale Enrico Rossi aveva giustificato la pubblicizzazione delle cave con l'intenzione di spingere la lavorazione del marmo all'interno del distretto apuano: le concessioni comunali per le ex cave private avrebbero avuto una durata di sette anni, dopodiché i Comuni di Carrara e di Massa avrebbero bandito un'asta per la loro assegnazione. Se però i titolari della cava si fossero impegnati a lavorare sul posto il 50% del materiale estratto, la concessione avrebbe potuto allungarsi a 25 anni. Uno “scambio” che non potrà avvenire, ha deciso la Corte Costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

